



**Arte** Il lavoro di catalogazione a Palazzo Butera restituisce undici dipinti dell'artista siciliano del '700 che illustrava la vita quotidiana dei nobili

# Alla scoperta di Vizzini il pittore dell'aristocrazia

SERGIO TROISI

**A**perto alla città in coincidenza con *Manifesta*, il grande cantiere di Palazzo Butera - il più imponente in città da diversi decenni non solo per le dimensioni del fabbricato ma anche per la visione progettuale di Massimo e Francesca Valsecchi - mentre continua a definire le sue linee programmatiche in attesa del completamento dei lavori, atteso per la fine di questo 2019, regala una chicca. Il restauro dell'edificio e dei suoi arredi e le parallele indagini di archivio permettono infatti oggi di far luce su un tassello inedito della storia dell'arte a Palermo, grazie al recupero di undici sovrapposte dei saloni del piano nobile, cinque di formato ovale e sei rettangolari ma probabilmente riadattati al disegno delle cornici, e ricondotti alla mano di Gaspare Vizzini. Un autore pressoché assente nelle cronache cittadine a cui le ricerche di Claudio Gulli, che al cantiere di Palazzo Butera dedica da tempo i suoi studi, iniziano solo adesso a fornire una fisionomia di notevole interesse dopo le prime notizie sinora conosciute. Il suo nome è infatti documentato come autore delle scene figurate per quattro carrozze di cui una, l'unica sopravvissuta, è quella celebre detta "del Parlamento" utilizzata da Jean Renoir per il film "La carrozza d'oro" poi acquisita dalla Regione e che adesso fa mostra di sé alla base del grande scalone monumentale di Palazzo Reale; "Gasparro Vizzini" firma ancora una sua tela (datata 1782) ora alla napoletana Certosa di San Martino, un "Concerto" in cui si sono riconosciuti i ritratti di Paisiello e Cimarosa e, per Palazzo Butera, i documenti citano alcuni ritratti di famiglia e diversi sovrapposte tra cui queste undici tele ora in mostra negli ambienti della cavallerizza.

Il carattere eccezionale di queste tele riguarda non solo la padronanza della stesura pittorica, dalla trascrizione dei dettagli alla resa degli ambienti, ma soprattutto un repertorio, quello della vita quotidiana dei ceti aristocratici, poco frequentato dai pittori siciliani e che qui rivela invece un orizzonte culturale aggiornato ad alcune

## Le tele



La toeletta del mattino



Danza all'aperto



Passeggiata notturna sul molo



Lezione di danza



Uno dei dipinti di Gaspare Vizzini esposti a Palazzo Butera

delle tendenze più avanzate del gusto europeo del tempo: arguzia narrativa, piacere dell'aneddoto, intonazione cronachistica, i tratti insomma che in questa fase del Secolo dei Lumi caratterizzano parte della cultura artistica europea, da Hogarth in Inghilterra (ma senza la sua visione satirica e morale), alla Venezia di Pietro Longhi, al Goya dei cosiddetti cartoni per arazzi con cui condivide i colori tenui e sfumati dei brani di paesaggio sino ai modelli napoletani di Pietro Fabris o Gaspare Traversi. Un orizzonte ampio quindi, probabilmente mediato dal soggiorno napoletano forse al seguito di Salvatore Branciforti, artefice dei lavori del palazzo dopo l'incendio del 1759, che pur con frequenti ritorni in Sicilia si stabilì a Napoli come Gentiluomo di corte. Questi quindi i riferimenti per le undici scene, datate intorno al 1780, che raffigurano una lezione di ballo, la seduta di posa per un ritratto, una partita di biliardo, la toilette del mattino, l'interno di una osteria, una danza all'aperto, una lezione di equitazione ma anche una passeggiata notturna lungo il molo forse per acquistare del pesce appena pescato, ogni volta con una notazione dei particolari - pipe, nasse, specchi, mobili, abiti naturalmente, parrucche ma anche cani e gatti - che è carattere trasversale di queste pagine del rococò europeo.

Di quella stagione del resto i saloni del piano nobile di Palazzo Butera, con gli affreschi di Gioacchino Martorana e le quadrature prospettiche di Gaspare Fumagalli

(ma anche con le preziose cere i cui disegni preparatori sono adesso ricondotti ancora a Vizzini) costituiscono uno degli apici siciliani; qui Anne e Patrick Poirier hanno ordinato un intervento *site specific* allestendo, in una lunga teca, i calchi dall'antico che ripropongono il tema della nostra memoria frammentaria, e l'inglese David Tremlett sul controsoffitto di una sala adiacente, ha realizzato in lievi colori pastelli una variazione contemporanea delle quadrature. Qui è appena giunta, antepresa della collezione Valsecchi che a Palazzo Butera verrà trasferita al termine dei lavori, una importante tela del cinquecentesco manierista olandese Franz Floris; da qui,

infine, provengono altri dieci sovrapposte settecenteschi (opera di Gaspare Cavarretta) da poco restaurati e adesso esposti con una inedita possibilità di lettura nella cavallerizza nella mostra "Le città del principe" raffiguranti, nelle planimetrie a volo d'uccello proprie della cartografia, le città feudali dei Branciforti, quei nomi da sgranare come in un rosario del potere - Mazzarino, Santa Lucia, Pietraperzia, Militello, Butera, Niscemi, Pietraperzia, Barrafranca, Raccuia, Grammichele con la sua astratta pianta a esagono -, la Sicilia del grano insomma. Rovesciando la prassi di appropriazione del potere feudale, Valsecchi ha immaginato una restituzione di questa memoria storica agli eredi di quelle comunità, invitandone i rappresentanti ma anche immaginando, in collaborazione con l'Accademia di Belle Arti, una lettura di quei territori della parte centro orientale dell'isola. Una relazione di apertura che è già nei nuovi percorsi del Palazzo: laddove i Branciforti avevano eretto una serrata cortina edilizia che valeva, per chi giungeva dal mare, come una dichiarazione orgogliosa di potenza, Valsecchi e l'architetto Giovanni Cappelletti hanno immaginato una diversa permeabilità che consente, a chi percorre la Passeggiata delle Cative, di accedere alla caffetteria e da lì direttamente alla corte e quindi al quartiere della Kalsa: quello che era un prospetto chiuso come una barriera è diventata una porta d'accesso.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Un autore assente dalle cronache cittadine acquista fisionomia grazie alle ricerche di Claudio Gulli